



Nada Vigo, "Alfabeto Cosmogonico", 1980; "Trigger of the space", 1974; "GalakticaSky", 2015 / courtesy Archivio Nana Vigo - Clp

MASSIMO ONOFRI

DIBATTITI

# Critici all'arma bianca contro la mediocrità

I tempi sono quelli che sono: come negli anni Cinquanta in gloria del mito della classe operaia, l'ideologia è tornata a imporre i suoi imperativi alla letteratura e a fornirle l'unico metro di misura per determinarne la qualità. Risultato? Che sia sufficiente dedicarsi alla propaganda del *gender fluid* e piantarne la bandiera in qualche mediocre romanzo, a che le porte del successo si spalanchino come se niente fosse. L'idea dell'autonomia dell'opera d'arte, la convinzione che quell'opera visse di un'etica sua propria - che hanno informato, se non dominato, il secolo scorso - hanno lasciato il posto a una nuova mitologia dell'impegno, all'altezza di questa nostra contemporaneità, che pare avere come unico scopo quello di apparire assolutamente moderna, magari in direzione della polverizzazione del concetto d'identità. Eppure, proprio come la talpa marxiana della rivoluzione che scava in profondità, i critici continuano a lavorare, aspettando che le tenebre si dissolvano.

Un primo risultato arriva dal Belgio, ove insegna Luciano Curreri, il quale, insieme a Pierluigi Pellini, ha curato per Quodlibet il volume a molte voci *La critica viva. Lettura collettiva di una generazione 1920-1940* (pagine 358, euro 24,00), che ci restituisce, attraverso una serie di ritratti tra accademia e militanza, una mappatura di quanto è stato fatto da questi protagonisti della civiltà letteraria italiana. Una miscellanea, insomma, in cui, assumendo il criterio cronologico della data di nascita, si comincia con Cesare Cases e si finisce con Romano Lupatini. Ci sono - ne cito solo alcuni - Piero Camporesi, Cesare Garboli, Cesare Segre, Luigi Baldacci, Pietro Citati, Lidia De Ferreris, Edoardo Sanguineti, Vit-

torio Spinazzola, Alberto Asor Rosa, Francesco Orlando, Pier Vincenzo Mengaldo, Grazia Cherchi, Claudio Magris, che hanno animato il dibattito nazionale, non solo letterario ma, qualche volta, persino politico. Ci sono anche - tra gli altri - taluni campioni di specialismo come D'Arco Silvio Avalle, Mario Baratto, Luigi Blasucci, Ezio Raimondi, Lionello Sozzi, Maria Luisa Doglio, Rosanna Bettarini e Paolo Valesio.

Lodevole iniziativa: se è vero che il volume, oltre che un felicissimo modo di onorare una memoria storica sempre più fioca, ci affida i primi strumenti e le informazioni necessarie per procedere poi autonomamente. Il dato confortante è anche un altro: che il testimone continui a passare di generazione in generazione. Ne è prova il libro di Daniele Di Lorenzo, *L'arma bianca della critica. Indagini. Affabulazioni* (Fabrizio Fabbri editore, pagine 128, euro 18,00), con prefazione di Renzo Paris. Spiccato, in queste pagine, i ritratti di Penna, Pasolini, Testori, Elsa Morante. Ma colpisce anche il saggio finale dedicato alle «simbologie archeologiche» in *Vaghe stelle dell'Orsa* di Luchino Visconti. Nella premessa intitolata *Una chiave di lettura* Di Lorenzo parla di «indagine interrogativa e perplessa», idea che ci consente di capire perché la critica sia «arma bianca»: e cioè non un mezzo «di offesa» che ha lo scopo di «colpire» il «bersaglio», ma quello di «illuminarlo» «dal di-

I saggi di Curreri, Pellini, Di Lorenzo e Raffaelli ripropongono figure di intellettuali accomunati dall'idea di letteratura come esercizio del pensiero che illumina la realtà e come antidoto alle derive ideologiche

dentro», di modo che il critico possa disporre, nel contempo, d'uno strumento (...) con cui guardare il mondo e la propria interiorità», magari nel segno di

ASCONA

## L'"Alfabeto" di Nada Vigo

**Dal 2 aprile al 25 giugno il Museo comunale di arte moderna di Ascona ospiterà la mostra "Nada Vigo. Alfabeto Cosmogonico". L'esposizione ripercorre l'iter creativo di una delle figure più significative del dopoguerra, attraverso 40 opere realizzate tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Duemila; è curata da Alberto Fizz in collaborazione con l'Archivio Nanda Vigo, Milano; per informazioni: museoaascona.ch.**

quel Renato Serra cui è dedicato un altro di questi saggi.

Concludo col recentissimo e notevole *Compagni di via e altri scritti di letteratura* (InSchibboleth, pagine 174, euro 20,00) d'un maestro operosissimo della nostra critica, Massimo Raffaelli. Uno dei sentimenti che anima queste pagine - proprio in opposizione alla vincente letteratura commerciale, quella di genere, progettata sulle domande del mercato - s'alimenta di un risentimento etico e civile che non vuole certo restaurare talune inclinazioni *engagé* ormai consegnate alla storia del costume letterario. Ce lo dimostrano gli autori chiamati all'appello, alcuni lontanissimi da quelle sirene ideologiche, ma tutti accomunati dentro un'idea di letteratura che naturalmente si nutre del pensiero critico e che della critica ha bisogno perché costituisca degli stessi processi creativi. Non per niente l'altro sentimento importante è rappresentato da «una acuta malinconia», provocata dalla scomparsa «degli scrittori-intellettuali».

Ecco allora, tra i molti, Fenoglio, Bassani, Fortini, Sciascia («è il suo amico cattolico» Valerio Volpini), Pasolini (ma anche i sodali di *Officina* Roversi e Leonetti). Infine, lo scrittore e poeta operaio Luigi Di Ruocio, che può addirittura contare su tre saggi. Ciò che da sempre ammiriamo di Raffaelli - nel-

la perfetta ricostruzione d'un quadro storico e culturale, nella perizia filologica che da sempre lo contraddistinguono - è quella capacità di accendere un lumino funebre e sottrarre così una delle tante ombre alla notte della Storia, foss'anche quella delle magnifiche sorti e progressive. Ho citato Volpini - che qualcuno perfettamente definì come un «testimone del tempo e povero cristiano» -, ma si potrebbe ricordare anche il dimenticatissimo Velso Mucci, tenuto in vita postumamente solo grazie alla cura di pochi amici che hanno lavorato sulla sua opera, cui sono dedicate pagine intensissime, che ruotano attorno a quello straordinario zibaldone, un vero e proprio «laboratorio critico», che è *Mercato delle pulci*. Sentite qua: «Spirito nativamente critico, Mucci sa che ogni incontro equivale a un banco di prova ovvero ad uno specchio ustorio da cui dedurre e valutare una immagine di sé o, al contrario, rigettare quanto vi si manifesta incongruo e refrattario». E che dire di Renato Solmi, figlio del più noto Sergio, del suo *Autobiografia documentaria. Scritti 1950-2004*, che raccoglie le sue pagine disperse, «nella cui vicenda sono transitati i temi e i massimi nomi del pensiero critico e della sinistra intellettuale»? Per non citare Bianca Guidetti Serra, noto avvocato penalista, che sulla soglia dei novant'anni ci affidò una straordinaria autobiografia, *Bianca la rossa*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA